

NOTIZIARIO

MIR

SECRETARIATO
ITALIANO

Via delle Alpi, 20
00198 ROMA

MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE

NUMERO SPECIALE

30 GENNAIO 1973:

25° ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI GANDHI

SOMMARIO

LA VITA DI GANDHI.....	pag. 3
LA RIVOLUZIONE DI GANDHI (Fabrizio Fabbrini).....	pag. 6
PENSIERI DI GANDHI.....	pag. 12
BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE.....	pag. 13

N. 30 Gennaio - Febbraio 1973

MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE

Segretariato Italiano

Via delle Alpi, 20 - 00198 - ROMA

00198 - ROMA

Sala di lettura, informazioni e biblioteca sulla nonviolenza, le cause e gli effetti della guerra, e il lavoro dei vari movimenti per la pace nel mondo.

Aperta i giorni feriali dalle ore 18 alle 20.

PRINCIPI E SCOPI DEL MOVIMENTO (Art. I dello Statuto)

Il M. I. R. riunisce quali membri tutti coloro che credono che l'amore quale Gesù Cristo ha manifestato è l'unica forza che può vincere ogni male. In forza di questo amore essi credono che gli uomini sono chiamati:

- a) a seguire questo amore nella vita personale e sociale;
- b) a portare la riconciliazione tra tutti gli uomini, praticando l'amore;
- c) a rifiutare qualsiasi preparazione e partecipazione di guerra poichè ogni violenza palese o occulta è contro l'amore;
- d) a costruire la pace, che è frutto dell'amore, eliminando con il metodo della nonviolenza qualsiasi causa di guerra o di conflitti, come le ingiustizie sociali, la fame, le discriminazioni razziali o ideologiche...

Il M. I. R. fa parte, quale Sezione Italiana, della "International Fellowship of Reconciliation - IFOR" di cui condivide fini e principi.

Tutti coloro che sono in armonia con i principi del Movimento e condividono i suoi scopi e metodi possono diventare soci.

La quota di affiliazione è stabilita in lire 2.000 annue per soci ordinari, di lire 5.000 e più per soci sostenitori. I versamenti possono essere effettuati direttamente oppure a mezzo c/c postale al n. 1/43944 intestato al Signor Franco Onorati - Via delle Alpi, 20 - Roma.

LA VITA DI GANDHI

Mohandas Karamchad Gandhi nasce il 2 Ottobre 1869 a Porbandar.

Suo padre, Karamchad, è nominato giudice nel 1876 e si stabilisce a Rajkot. Muore nel 1885. Nel 1883 Gandhi viene sposato con Kasturbai, secondo le usanze.

Nel 1888 Gandhi parte per Londra dove studierà legge. Durante la sua assenza muore la madre, Putlibai.

Appena laureato, nel 1893, Gandhi torna in India, esercita la professione di avvocato a Bombay e a Rajkot.

Il 4 Aprile 1893 parte per il Sudafrica per ragioni di lavoro. Fonda il Congresso indiano del Natal, un movimento per proteggere i diritti degli indiani. Nel 1896 ritorna in India per qualche mese e riparte per il Sudafrica con la moglie e i bambini.

Durante la guerra anglo-boera nel 1899 Gandhi organizza un corpo di sanità. Nel 1901 torna in India, partecipa alla sessione del Congresso (partito per l'emancipazione degli indiani), e presenta una mozione in favore degli indiani nel Sudafrica. L'anno seguente torna nel Sudafrica.

Nel 1904 pubblica il giornale "Indian Opinion" ("Opinione degli indiani") e fonda la colonia comunitaria Phoenix presso Durban. Nel 1906 presta servizio come sanitario durante la presunta rivolta degli zulu e scopre l'ingiustizia degli inglesi. Nello stesso anno pronuncia il voto di castità; ha ormai quattro figli.

Nel 1907 Gandhi organizza la resistenza nonviolenta contro le leggi razziste. Il 10 Gennaio 1908 è condannato a due mesi di prigione a Johannesburg, viene rilasciato il 30 Gennaio. In una assemblea pubblica gli indiani bruciano 2000 certificati di registrazione. Più tardi la polizia tira sui minatori indiani in sciopero. Gandhi viene nuovamente arrestato.

Nel 1910 egli crea la fattoria comunitaria "Tolstoi", nei pressi di Johannesburg.

Nel Luglio 1913 ha luogo la lotta delle donne indiane contro la invalidazione dei matrimoni contratti con rito non cristiano. Più di 6000 minatori si mettono a scioperare. Centinaia di indiani vengono messi in prigione. Allora Gandhi organizza una marcia attraverso la frontiera del Transvaal violando l'ingiusta legge d'immigrazione che vietava agli indiani il passaggio da uno stato all'altro. Più di 3000 uomini, donne e bambini marciarono in condizioni difficilissime, per diversi giorni, nell'Ottobre del 1913.

In seguito a questa azione Gandhi viene arrestato e in Novembre condannato a 15 mesi di carcere. Ma il 18 Dicembre viene messo in libertà e in Giugno dell'anno seguente si giunge all'accordo con il quale quasi tutte le rivendicazioni degli indiani vengono soddisfatte. Gandhi parte, prima per Londra, poi per Bombay.

Il 25 Maggio 1915 fonda il primo "ashram" (comunità nonviolenta) a Sabarmati. Nel 1917 organizza la lotta nonviolenta con i contadini delle piantagioni d'indaco del Champaran (Nord India) contro le tasse. L'anno seguente organizza lo sciopero degli operai delle filature di Ahmedabad. Digiuna tre giorni per sostenerli.

Il 28 Febbraio 1919 inizia la grande campagna di "Satyagraha" (forza della verità, nonviolenza) contro le leggi ingiuste Rowlatt che per mettevano provvedimenti arbitrari di polizia e tribunali contro gli indiani. Il 6 Aprile per un "Hartal" (nessuna esce di casa) per un giorno tutte le attività dell'India si fermarono.

Dopo qualche atto di sabotaggio violento il 13 Aprile le truppe inglesi sparano su una folla di manifestanti pacifici, sono circa 10.000 indiani, ad Amritsar, circa 400 vengono uccisi e più di 1000 feriti.

Nella lotta di non cooperazione del 1920 Gandhi rinvia le decorazioni che aveva ricevuto, nel passato, dal governo inglese. Molti lo seguono, i prodotti inglesi vengono boicottati. In Agosto del 1921 ha luogo il primo rogo pubblico di tessuti stranieri. Gandhi digiuna per cinque giorni per i morti di Bombay dove le manifestazioni erano degenerare in violenze. Alla fine dell'anno circa 20.000 indiani sono in prigione. Poi 30 mila.

Il 9 Febbraio 1922 Gandhi passa dalla non-cooperazione alla disubbidienza civile, nel distretto di Bardoli nei pressi di Surat (Bombay).

Lo stesso mese a Chauri Chaura la folla, maltrattata dalla polizia, brucia vivi 21 poliziotti che si erano rifugiati nel Municipio, incendiandolo. Gandhi fa fermare il vasto movimento di disubbidienza civile appena iniziato e fa un digiuno di penitenza.

Il 13 Marzo seguente Gandhi viene arrestato e condannato a 6 mesi di carcere. Rimane in prigione a Yeravda fino alla sua liberazione nel 1924. In settembre dello stesso anno fa un digiuno di 21 giorni per la riconciliazione tra indù e musulmani.

Nel 1928 Gandhi organizza la lotta nonviolenta di 88.000 contadini a Bardoli contro le tasse ingiuste, la lotta, vittoriosa, finirà dopo cinque mesi e mezzo.

Il Congresso dichiara il 26 Gennaio 1930 come giorno di indipendenza. Il Governo si rifiuta di cedere alle pressioni popolari. Ha inizio un'altra grande campagna di disubbidienza civile. Dal 12 Marzo al 5 Aprile Gandhi, con una ottantina di collaboratori, satyagrahi esperti (lottatori nonviolenti) fa la marcia del sale di 390 chilometri contro le imposte sul sale che pesano sulla popolazione; il 5 Aprile, arrivato al mare, estrae un poco di sale dall'acqua. Lungo il percorso moltissimi si sono aggregati alla marcia. Dopo, tutta la popolazione va a ripetere l'atto di disubbidienza: estrae del sale dal mare. Gandhi e molti capi del Congresso vengono arrestati. Ma le donne e addirittura i bambini prendono il loro posto. Si organizzano incursioni non violente sui depositi di sale del Governo. La polizia spara, ma sempre nuove masse di nonviolenti avanzano; milioni di indiani violano la legge apertamente.

In certe zone i contadini si rifiutano di pagare le imposte. Alla fine del 1930, 95.000 persone sono in carcere e il Governo non sa più dove metterli. Il 26 Gennaio 1931 Gandhi viene messo in libertà e il 7 Marzo è raggiunto un accordo. Perciò Gandhi va a Londra per trattare l'indipendenza del suo paese. La Conferenza si conclude senza risultato. In India riprende la campagna di disubbidienza civile. Pochi giorni dopo il suo ritorno, il 4 Gennaio 1932 Gandhi viene rimesso in carcere. Il 18 Settembre dello stesso anno inizia un digiuno illimitato in favore degli "Intoccabili" che sospende dopo aver ottenuto alcuni risultati parziali. Nel Maggio 1933 fa un altro digiuno di 21 giorni, per purificare se stesso e il movimento in favore degli "intoccabili"; viene liberato durante il

digiuno, ma lo stesso anno sarà arrestato più di una volta.

Il 25 Giugno 1934 viene lanciata una bomba contro Gandhi.

Il 20 Ottobre egli fonda l'associazione delle industrie di villaggi. Dal 1934 in poi Gandhi attraversa tutta l'India lavorando per gli Intoccabili e gli altri oppressi; a contatto continuo con i contadini, si ritira nel nuovo "ashram" di Segaon, a Wardhān nell'India centrale.

Nel 1937 le elezioni si concludono con una schiacciante vittoria del Congresso, il quale diventa un partito di massa di più di 4 milioni di membri.

Nel 1940 l'Inghilterra offre l'indipendenza all'India "a guerra finita": ma il Congresso la vuole subito e chiede il trasferimento dei poteri ad un governo indiano provvisorio.

Nel Novembre 1940 viene ripresa la campagna di disubbidienza civile. Vengono di nuovo arrestati i capi del Congresso e molti altri.

Nel 1942 Nehru ed altri vengono scarcerati per trattare con l'inviato inglese Sir Stafford Cripps. Le trattative falliscono e nell'Agosto 1942 Nelson e gli altri responsabili del Congresso vengono rimessi in carcere, insieme con Gandhi e sua moglie Kasturbai che avevano preparato un nuovo movimento di disubbidienza civile. Le folle indiane, nella disperazione, danneggiano linee ferroviarie, incendiano posti di polizia e tribunali e vengono disperse a colpi di fucile e perfino mitragliate da aeroplani.

Durante questi due anni di carcere Gandhi, nel Febbraio del 1943 fa un digiuno di tre settimane. Sua moglie Kasturbai muore nel 1944 in carcere. Pochi mesi dopo Gandhi, anch'esso spesso malato in carcere, viene rimesso in libertà il 5 Maggio 1944.

Il 15 Agosto 1947 gli inglesi lasciano l'India, dopo averla divisa in due Stati: l'Unione indiana e il Pakistan. Nei mesi prima e dopo la spartizione lotte sanguinose tra indiani e musulmani tolgono la vita a molte migliaia di indiani. Gandhi si reca sul posto, sempre di nuovo, digiuna ad oltranza e riesce a fermare più di una volta la nascente guerra civile. Conclude l'ultimo digiuno dodici giorni prima di essere assassinato per mano di un indù fanatico, il 30 Gennaio 1948 (il 20 Gennaio un simile tentativo era fallito).

LA RIVOLUZIONE

GANDHI TESTIMONE DELLA NONVIOLENZA, DELL'AMORE

Venticinque anni fa, la sera del 30 Gennaio 1948, in mezzo alla folla di Delhi riunita per la preghiera serale, tre colpi di pistola di un estremista indù raggiungevano Gandhi. Con quei colpi il nazionalismo indù si vendicava della mansuetudine usata dal Mahatma verso i nemici. Allo stupore, al panico della folla, seguirono il silenzio e la preghiera.

Se, a venticinque anni dalla sua scomparsa, ripensiamo la figura di Gandhi, ci accorgiamo di quanto grande sia stato il suo peso nella storia del mondo. Gandhi ha rivoluzionato il metodo della lotta politica, ha mostrato una prospettiva prima ignota. E' il programma capace di avviare il mondo su una strada di pace. "La violenza ha mostrato la sua impotenza a risolvere i problemi".

Nonviolenza è amare i nemici fino all'offerta di sé. "La nonviolenza consiste nell'amare colui che fa il male e nel fare a lui il bene". Certo, è compito arduo: ma è proprio l'amore ai nemici il criterio che distingue i veri credenti.

La nonviolenza è uno stile di vita, una scelta totale, un'arma di lotta efficace. L'unica arma per la liberazione dei poveri. A chi obiettava che anche la violenza può essere arma di liberazione, Gandhi replicava: "la violenza è la pietra angolare dell'edificio governativo: perciò esso ha preso ogni precauzione contro la violenza proveniente da noi".

Il punto di partenza è la fede in Dio. Chi ha questa fede può donare la propria vita, senza speranza di ricompensa o di successo. A chi gli obiettava che in fondo la nonviolenza è solo una tecnica politica, Gandhi rispondeva: "La nonviolenza praticata come una politica serve solo come lotta contro gli inglesi per l'indipendenza. La nonviolenza praticata come una fede è invece un'arma potente per instaurare un ordine nuovo nella società".

La fede in Dio: era questo il segreto delle sue vittorie. "In che cosa consiste la forza?", egli diceva: "Io sono un nulla: ma sono stato liberato dal desiderio e dal timore, sì che conosco la potenza di Dio". La sua vita è stata una testimonianza di questa fede.

Per comprendere la misura dell'opera compiuta da Gandhi in un trentennio (1915 - 1948), occorre guardare a ciò che l'India era allora: non uno Stato, ma una moltitudine di Stati.

Una parte del Paese era sotto l'amministrazione britannica, l'altra era costituita da seicento stati, governati da maharaja controllati dagli inglesi. C'erano più di 200 lingue, stirpi e religioni diverse. Si consideri inoltre la rivalità tra le varie sette, i pregiudizi di casta, la sperequazione economica; si aggiunga l'astuzia inglese, pronta a sfruttare ogni dissidio interno. Dobbiamo soprattutto tener presente che il popolo indiano è un popolo tradizionalmente violento: di qui i numerosi fatti di sangue del passato: l'ammutinamento degli stati centrali nel 1857, la rivolta del Bengala nel 1903, gli scontri fra indù e musulmani nel 1948, la guerra del 1965 tra India e Pakistan per il Kashmir, la guerra

del Bangla Desh del 1971.

Il carattere violento è presente in tutti gli aspetti della vita indiana: nel sistema delle caste; nella schiavitù delle donne; nell'arte, nella letteratura.

Gandhi stesso fu vittima di questa violenza. E spesso doveva interrompere le campagne nonviolente perchè alcuni seguaci si macchiavano di atti di violenza verso gli inglesi.

Di qui il grande merito di Gandhi: aver fatto accettare la non violenza ad un popolo violento.

UN UOMO TENACE VINCE PAURE E PREGIUDIZI.

Gandhi nacque il 2 Ottobre 1869 a Porbandar (uno dei seicento regni dell'India di allora, nella penisola di Kathiawar). Gandhi apparteneva alla terza delle quattro caste indù: quella dei Vaishias, e precisamente alla sottocasta dei Eanja (quella degli artigiani). Nè nelle origini nè nelle doti naturali nè nel temperamento Gandhi trovava le radici per divenire il futuro "Mahatma"(grande anima).

I suoi maggiori nemici erano la paura, l'insicurezza di fronte agli altri, di fronte alla vita. La timidezza dei deboli, Gandhi la sperimentò fino in fondo. Ma riuscì a vincere se stesso, a liberarsi della menzogna e dal timore: a divenire libero totalmente. Dirà poi: "Non aver timore. Chi teme odia. Chi odia uccide."

I genitori gli diedero moglie a tredici anni (il matrimonio era stato combinato fin dalla nascita, secondo un'usanza contro cui Gandhi lotterà tenacemente) gettandolo adolescente in un turbine di nuovi problemi più grandi di lui. Per fortuna Kasturbai, la sposa, seppe comprendere il mondo interiore di Mohandas, gli assicurò un'esistenza felice, gli dette quattro figli, gli fu compagna nelle azioni sociali, affrontando più volte il carcere, fino a morire in prigione.

Con l'aiuto di un fratello maggiore, Gandhi poté compiere gli studi e recarsi a Londra ove si iscrisse alla facoltà di legge divenendo avvocato. Dio lo chiamava al servizio dei poveri attraverso l'amore della legge giusta. Gandhi comprese che la lotta doveva iniziare dal basso, che i poveri se vogliono essere liberi non devono fare affidamento sugli altri, che essi hanno in sé le armi della liberazione, armi come la povertà, l'ostinazione, la capacità di sacrificio, la fede, la stessa tradizione.

Sempre a Londra scoprì l'importanza sia della dieta vegetariana (enorme pedagogia al rispetto delle creature) sia dei valori insiti nella tradizione indù. Si accorse che v'erano leggi indù più civili di quelle inglesi: che in India v'erano istituti democratici antichi, soppressi dagli inglesi: tali la democrazia di villaggio, le assemblee popolari, i tribunali arbitrali. Comprese il valore del costume esterno indiano quale segno per ritrovare un'identità culturale. E da allora volle vestirsi come i contadini indiani.

Vide il limite delle proposte rivoluzionarie che mirano alla conquista del potere. Non è possibile realizzare l'uguaglianza prendendo il potere, nè agendo sulle strutture intermedie.

Chè, se pur riuscissimo a cambiar volto al potere, muteremmo solo uno strumento esteriore di vertice. E invece l'importanza è creare un popolo libero e cosciente, capace di esprimere una volontà in qualunque circostanza.

SATYAGRAHA = FORZA DELLA VERITA'

Nel suo paese Gandhi non ebbe fortuna come avvocato. Scopri invece la sua vocazione in Sud Africa. Nel 1893 infatti, si trasferì nel Natal. Voleva soggiornarvi pochi mesi, quanto bastava per risolvere una importante causa di un commerciante indiano: ma vi rimase oltre venti anni. Troppo infatti lo colpirono le precarie condizioni degli immigrati indiani. Guidò nel Natal e nel Transvaal una lotta contro la politica di segregazione e con azioni nonviolente nel 1907 e nel 1913-14 riuscì a far abolire le leggi razziste.

Il periodo sudafricano è forse il più importante della sua vita. E' in quegli anni che scoprì il metodo Satyagraha (Fermezza della verità). E' il metodo dell'amore ai nemici nella forma più completa. "Possiamo vincere il nostro avversario soltanto con l'amore". Dinanzi all'amore il nemico è costretto a cedere le armi: perchè non vi è persona al mondo che possa schiacciare senza rimorsi un fratello inerme che avanza con una proposta di collaborazione. Nonviolenza è apertura totale verso l'altro. "Per il nonviolento è un articolo di fede che non vi è al mondo alcun uomo caduto così in basso che non possa essere rialzato dall'amore". La nonviolenza è perciò un atteggiamento morale e politico emergente da una profonda fede religiosa. Per Gandhi infatti non può esservi separazione tra religione e politica: altrimenti la religione allontanerebbe l'uomo dai doveri sociali e la politica sarebbe disumana. Non possiamo cambiare le strutture se prima non modifichiamo il nostro cuore. Non possiamo volere l'indipendenza se prima non abbiamo acquistato una coscienza di uomini liberi. Per questo la lotta di Gandhi fu volta a cambiare mentalità alla gente, perchè era proprio sui difetti che si fondeva l'autorità britannica sugli Indiani. Primo fra tutti la divisione in caste: con l'emarginazione dei "fuori casta", gli "intoccabili".

I bramini sostenevano che le caste sono volute da Dio. Gandhi riuscì a dimostrare con i testi sacri che l'idea delle caste è estranea alla religione e soprannominò gli intoccabili "harijan" (figli di Dio) lottando per loro. Gandhi insegnò ai poveri, il senso della loro dignità, l'amore al lavoro ed alla terra. Diede loro una coscienza creando nel 1919 il primo sindacato indiano. Bisognava infine combattere contro la mentalità materialistica e capitalistica proveniente dagli inglesi della quale gli indiani sentivano molto il fascino.

Questo per Gandhi era il maggior pericolo, occidentalizzazione significava capitalismo. Ma non è possibile abbattere il capitalismo senza combattere i presupposti su cui quel sistema si fonde. Occorreva dunque rinunciare all'industrializzazione. Questo può sembrare un programma assurdo. Ma l'alienazione dell'operaio nella fabbrica non è forse insito nello stesso processo dell'industrializzazione? E poi non è vero che l'industria è indispensabile alla società moderna.

Gandhi riuscì a dimostrare che l'umile lavoro di un arcolaio era produttivo quanto quello industriale. E fu proprio l'arcolaio questo umile strumento artigianale, l'artefice dell'indipendenza indiana. Gli operai si autolicenziarono e lavorarono in casa all'arcolaio; altri tessevano abiti, altri li vendevano; altri boicottavano l'acquisto di stoffe prodotte dalle fabbriche o bruciavano sulle piazze le stoffe inglesi che già possedevano. In poco tempo l'industria inglese in India dovette chiudere ed il capitalismo in India fu battuto.

CAMPAGNE NONVIOLENTE E DISUBBIDIENZA CIVILE.

L'indipendenza dell'India fu ottenuta grazie a tre grandi campagne satyagraha: 1920-21; 1930-32; 1940-44, oltre a molte campagne minori. Era una rivoluzione di proporzioni colossali, cui parteciparono milioni di indiani senza distinzione di fede, razza, sesso o età.

Interessante è il metodo: attuato per gradi e con sapiente organizzazione. V'era un impegno personale assunto dai satyagrahis con la pronuncia solenne dei voti di: povertà, nonviolenza, castità, equanimità, rinuncia ai frutti dell'azione, cioè l'abolizione di ogni calcolo di efficacia, e impegno di non indietreggiare dinanzi alla morte.

E v'era una separazione comunitaria attuata attraverso la vita comune negli ashrams. Gli ashrams erano fattorie agricole che varie famiglie gestivano seguendo una regola fissa, con momenti di riunione quotidiana nella preghiera, nella discussione, nel lavoro.

Il programma rivoluzionario comprendeva varie fasi e correva su due linee fondamentali: la non collaborazione e la disobbedienza civile.

La prima consisteva in atteggiamenti di rifiuto della corrispondenza con il regime. Attraverso la restituzione di onorificenze britanniche, le lettere di protesta, l'autolicenziamento da posti direttivi, di giudici del tribunale, di insegnanti, l'abbandono dei posti di lavoro, dimissioni dall'esercizio, boicottaggio dalle scuole, dai negozi e merci inglesi. La non collaborazione non si limitava alla forma negativa: comprendeva anche un programma costruttivo, per edificare una società nuova. Così in ogni villaggio si creavano arbitrati in sostituzione dei tribunali; si formavano nuove comunità scolastiche in sostituzione delle scuole pubbliche, corpi di azione non violenta per le calamità naturali in sostituzione dello esercito, squadre di servizio d'ordine in sostituzione della polizia. E le decisioni politiche e amministrative venivano prese dai consigli di villaggio. A questa massiccia attività di non collaborazione si accompagnava talora un'azione di disobbedienza civile. La differenza tra non collaborazione e disobbedienza è nel fatto che la prima non esce dalla legalità, mentre la seconda è in contrasto con la legge. La disobbedienza si poneva contro le leggi ingiuste: propaganda contro il governo; pubblicazione di notizie non autorizzate; obiezione di coscienza. A volte si disobbediva a tutto un sistema di leggi; ci si rifiutava di pagare le tasse; si sfidavano le norme del traffico; ci si stendeva sui binari per fermare i treni; si passava il confine senza passaporto. Talora si avanzava in zone militari sotto il tiro dei soldati. La conseguenza era che i soldati rifiutavano di

sparare e facevano causa comune con gli insorti.

Anche le azioni simboliche avevano un effetto politico travolgente. Così la marcia del sale del 1930: per protestare contro il rialzo dello indispensabile alimento Gandhi guidò una marcia verso il mare. Milioni di indiani andarono alla spiaggia ad estrarre il sale dal mare.

SEI ANNI DI CARCERE.

A queste azioni seguiva l'incarcerazione, tanto che farsi imprigionare divenne regola dei satyagrahis. Gandhi ebbe decine di condanne e scontò sei anni di carcere e quando il carcere si riempiva di decine di persone il governo era costretto a riaprire le porte per eccessivo affollamento e i carcerati tornavano così alla lotta frontale. L'esperienza del carcere è essenziale a un nonviolento. E' il salto definitivo verso la società nuova. E' vincere i pregiudizi e la paura. "La nostra causa non sarà perduta per il fatto che il governo avrà arrestato i nostri capi". E nell'ultima campagna (1940-44) si adottò il sistema dei satyagraha individuali. Si eleggevano alcuni capi che avevano il compito di violare qualche legge. Al momento dell'incarcerazione il comando passava ad un altro, e poi ad un altro ancora. Così, in cinque mesi si giunse a sessantamila incarcerazioni: e il governo ebbe nelle sue mani tutti i capi satyagrahis: molti capi morirono. Tale sistema di lotta può apparire assurdo, ma dette ampi frutti e rafforzò la lotta.

Gandhi ne spiega la ragione: "Là ove l'ordine del giorno è di non contare che su se stessi, là ove nessuno deve guardare al suo vicino nell'attesa di un soccorso, là ove non vi sono nè capi nè seguaci, o quando tutti sono capi e tutti seguaci, la morte di un combattente, ancorchè eminente esso sia, non produce rilassamento, ma al contrario intensifica la lotta". E questa è ben democrazia di base. Ciò significa che la lotta era veramente popolare. Ogni indiano era un capo.

L'ARMA DEL DIGIUNO.

Arma delle armi era poi il digiuno. Gandhi lo usò come mezzo di espiazione individuale e pubblica e di conversione del nemico. Spesso si trattava di "digiuni a morte": cioè egli non smetteva di digiunare se non quando l'avversario era convertito.

Digiunare è, secondo Gandhi, posare il capo sul cuore di Dio. Perchè quando le parole e le azioni umane non sono valse a nulla, quando abbiamo capito di essere impotenti, allora non rimane che rimettere tutto nelle mani di Dio.

Tutti questi metodi miravano a convertire l'avversario, non a vincerlo. Perchè il nonviolento così come non odia il nemico nemmeno vuole umiliarlo. Tende invece a recuperarlo attraverso la convinzione, che significa quindi liberarlo. Così la nonviolenza è quel metodo che aiuta oppressi ed oppressori unendoli insieme nella comune lotta contro l'oppres-

sione.

Quando concessa l'indipendenza (1947), il governo inglese volle macchiarsi del delitto di regalare all'India la discordia - suscitando (attraverso il leader musulmano Jinnah) odi e violenze tra indù e musulmani, con la spartizione tra Hindustan e Pakistan, - allora Gandhi iniziò il suo più difficile satyagraha. Un satyagraha compiuto da solo (i suoi amici lo avevano abbandonato), nelle regioni teatro della discordia.

E poichè i capi ancora pensavano a riprendere la guerra, sfoderò l'ultima arma che gli rimaneva: a 79 anni, iniziò un "digiuno a morte". Era il 13 Gennaio 1948. Cinque giorni dopo egli stava per morire: accorsero allora al suo letto i capi delle frazioni avverse e si riconciliarono tra loro.

ASSASSINATO.

Il 20 Gennaio Gandhi sfuggì per miracolo ad un attentato; e riuscì a festeggiare l'anniversario dell'indipendenza (26 Gennaio).

Ma l'attentato del 30 Gennaio non doveva fallire.

Gandhi era stato avvertito del complotto: ma aveva rifiutato la protezione della polizia e disse: "Un nonviolento non ha bisogno di polizia, perchè tutta la sua vita è una continua offerta, una continua esposizione al rischio. Se devo morire, morirò durante le riunioni di preghiera. Vi ingannate di potermi proteggere. Il mio protettore è Dio". Queste parole furono il suo testamento. Ed entrò nel cortile. Quando l'attentatore gli si avvicinò ed estrasse la pistola, Gandhi lo benedisse. Poi fulminato dalle pallottole, alzò le braccia in una invocazione a Dio: "He Rama". Morì com'era vissuto. In pubblico: ogni atto della sua vita era stato trasparente. Indifeso: come indifeso aveva vinto tante battaglie.

La sua eredità è enorme. Disse di lui Alberto Einstein: "Può darsi che le generazioni a venire stentino a credere che una simile creatura abbia camminato sulla terra".

Quelle generazioni sono ora venute e sono riconoscenti a Gandhi perchè hanno notato in lui qualcosa di autentico che ci spinge a rifiutare i falsi valori del mondo. Ad un mondo dominato dalla logica della violenza Gandhi ha insegnato la sapiente ingenuità della croce. Ci ha rivelato quali enormi capacità di sacrificio possono celarsi negli esseri che noi giudichiamo deboli. Che la mitezza è la legge della salvezza individuale e collettiva. E che il mondo può essere vinto dall'Amore.

Fabrizio Fabbrini

(Sunto di "A 25 anni dalla morte di Gandhi" Nuove Dimensioni - Anno II n. 1)

PENSIERI DI GANDHI

Mi ritengo incapace di odiare qualsiasi essere sulla terra. Grazie ad una lunga pratica di disciplina e preghiera, ho cessato da più di quarant'anni di odiare chicchessia. So che questa è una grande pretesa. Tuttavia la rivendico in tutta umiltà. Ma posso odiare e odio il male ovunque esso sia. Odio il sistema di governo che gli inglesi hanno instaurato in India. Odio lo spietato sfruttamento dell'India, come odio dal profondo del cuore l'orrendo sistema dell'intoccabilità di cui milioni di indù si sono resi responsabili. Ma non odio gli inglesi dispotici così come rifiuto di odiare i dispotici indù. Cerco di riformarli in tutti i modi amovoli che sono a mia disposizione.

So pure che non conoscerò mai Dio se non lotto e contro il male anche a costo della vita. Sono incoraggiato in questa fede dalla mia umile e limitata esperienza. Quanto più cerco di diventare, tanto più mi sento vicino a Dio. Quanto più vicino sarei se la mia fede non fosse semplice apparenza, com'è oggi, ma diventasse inamovibile come l'Himalaya e luminosa come le nevi delle sue cime?

E' meglio lasciare che parli per noi la nostra vita piuttosto che le nostre parole. Dio non portò la croce solamente millenovecento anni fa, ma la porta oggi, e muore e risorge giorno dopo giorno. Sarebbe una magra consolazione per il mondo se dovesse contare su un Dio storico che morì duemila anni fa. Non predicate allora il Dio della storia, ma mostratelo come vive oggi in voi.

La nonviolenza è la forza più grande di cui disponga l'umanità. E' più potente della più potente arma di distruzione escogitata dalla ingegnosità dell'uomo. La distruzione non è la legge degli uomini. L'uomo vive liberamente in quanto è pronto a morire, se necessario, per mano di suo fratello, mai a ucciderlo. Qualsiasi assassino o altra lesione, commessa o inflitta a un altro, non importa per quale ragione, è un crimine contro l'umanità.

Se amiamo coloro che ci amano, questa non è nonviolenza. Nonviolenza è amare coloro che ci odiano. So quanto sia difficile seguire questa sublime legge dell'amore. Ma le cose grandi e buone non sono tutte difficili? L'amore per il nemico è la più difficile di tutte. Ma con la grazia di Dio anche questa cosa difficilissima diventa facile a farsi, se lo vogliamo.

Ho scoperto che la vita persiste in mezzo alla distruzione; e

quindi deve esserci una legge più alta di quella della distruzione. Solo sotto questa legge una società bene ordinata sarebbe intellegibile e la vita degna di essere vissuta. E se questa è legge della vita, dobbiamo attuarla nella vita di ogni giorno. Dovunque ci siano discordie, ogni qualvolta vi troviate di fronte ad un avversario, vincetelo con l'amore. Nella mia vita ho proceduto in questa semplice maniera. Ciò non significa che tutte le mie difficoltà siano risolte. Però ho visto che questa legge dell'amore ha risposto come la legge della distruzione non ha mai fatto.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- Autobiografia di Gandhi (edizioni Garzanti; Milano 1931)
- Gandhi: "La forza della nonviolenza" (EMI)
- "Pro e contro Gandhi" (Dossier Mondadori 1972)
- Gandhi: "il tormento dell'India" (Edizioni Tirrena - Napoli)
- Gandhi: "Pensieri" (La Locusta, 1960)
- Gandhi: "Antiche come le montagnè" (Ed. Comunità 1963)
- Giorgio Borsa: "Gandhi e il risorgimento indiano" (Bompiani, 1942)
- Giorgio Borsa: "Gandhi" (S. E. T., 1966)
- Bourtenborg: "Gandhi, la vita e lo spirito dell'India" (Nuova Accademia 1965)
- Clemente Fusero: "Gandhi" (Dall'Oglio)
- B. R. Nada: "Mahatma Gandhi" (Mondadori 1961)
- Francesco Catalucci: "La rivoluzione indiana" (Dall'Oglio 1968)
- Camille Drevet: "Gandhi interpella i cristiani" (La Cittadella 1968)
- R. Rolland: "Mahatma Gandhi" (Sonzogno Milano)
- Gandhi: "Lettera a Iulian Huxley" in "I diritti dell'uomo" (Testi raccolti dall'UNESCO, Edizioni Comunità 2^a ed. Milano 1960)
- Louis Fischer: "La vita di Gandhi" (Ed. La Nuova Italia 1971)
- Erik H. Erikson: "La verità di Gandhi" (Ed. Feltrinelli, 1972)
- Lanza del Vasto: "Pellegrinaggio alle sorgenti" (Bompiani 1953)
- Gandhi: "Guida alla salute ed altri saggi morali e sociali (Ist. Italiano Igiene, Roma, 1925)